

Esenzioni tasse Tutto cambia con il ricometro

Comincia a dare i primi risultati pratici l'uso del ricometro. All'università di Trento - dove l'innovazione c'è da qualche anno i nuovi criteri di valutazione del reddito hanno fatto precipitare dal 57% al 10% le esenzioni per i figli dei lavoratori autonomi.

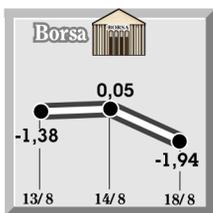
Cala il prezzo del petrolio ma la benzina può salire

ROMA. Sarà conseguenza della discesa del superdollaro o perché strategie di mercato lo impongono, certo è che il prezzo del petrolio greggio prodotto dai Paesi esportatori che aderiscono all'Opec ha fatto registrare un sensibile calo. Nell'ultima settimana, infatti, il barile (159 litri) è stato venduto a 18,04 dollari contro i 18,56 della settimana precedente. A darne notizia è stato ieri il segretario dell'organizzazione, che ha sede a Vienna, comunicando che in luglio il prezzo medio del barile di greggio era di 17,86 dollari. In calo quindi il costo del petrolio, almeno nella prima fase del suo cammino verso i mercati. Bisogna vedere ora quali riflessi potranno averci sul prezzo delle benzine, che in Italia ha registrato nelle ultime settimane una tendenza verso l'alto, con gli automobilisti inermi di fronte agli aumenti alla pompa. La «tregua» di Ferragosto imposta dal governo alle compagnie petrolifere è scaduta e l'interrogativo è se scatterà subito un nuovo incremento del costo per l'utente. Operatori segnalano che, nonostante la discesa del biglietto verde, le condizioni per un nuovo aumento del prezzo della super e della benzina «verde» alla pompa ci sono tutte. È in particolare la forte stagionalità del prodotto a far sì che l'andamento del dollaro statunitense influisca meno di quanto si creda sul prezzo del carburante, tanto è vero che le quotazioni delle benzine, rilevate alla fine della scorsa settimana, evidenziano forti scarti al rialzo e l'incremento potrebbe essere anche di 8 lire al litro. Se invece l'anomala impennata fosse del tutto assorbita, allora si avrebbe un calo di almeno 5 lire al litro.

In Breve

PIONEER. Il rafforzamento del dollaro contro lo yen ha dato un deciso slancio agli utili della Pioneer. Il colosso dell'elettronica nipponica ha infatti chiuso il trimestre da aprire a giugno con un balzo dell'utile netto del 28% pari a 1.03 miliardi di yen dagli 804 milioni dello stesso periodo del '96. Nonostante l'ottima performance, nelle vendite legate ai prodotti dell'auto elettronica, un forte calo nel settore video e software ha limitato l'incremento dell'utile netto.

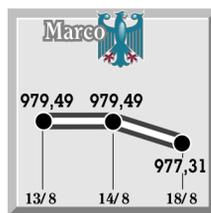
HEWLETT PACKARD. Il gigante statunitense di computer ha registrato profitti netti nel trimestre, chiuso il 31 luglio scorso, pari a 617 milioni di dollari e 58 centesimi per azione, +45%. Nello stesso periodo del '96 i profitti ammontavano a 425 milioni di dollari.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.328 -2,42
MIBTEL	14.125 -1,94
MIB 30	21.290 -2,14
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV FIN	0,08
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IMP MACC	-3,06
TITOLO MIGLIORE	
RATTI	5,31

TITOLO PEGGIORE		BOERO	
			-9,94
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI			5,85
6 MESI			6,24
1 ANNO			6,42
CAMBI			
DOLLARO	1.779,68	-25,50	
MARCO	977,31	-2,17	
YEN	15,101	-0,45	

STERLINA	2.859,06	-13,19
FRANCO FR.	290,00	0,39
FRANCO SV.	1.179,38	-10,59
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-0,04
AZIONARI ESTERI		0,05
BILANCIATI ITALIANI		-0,03
BILANCIATI ESTERI		-0,14
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,01
OBBLIGAZ. ESTERI		0,16



Volkswagen Utile netto in forte crescita

Utile netto in forte crescita per la Volkswagen nel primo semestre dell'anno. Rispetto allo stesso periodo del 1996, informa una nota della casa automobilistica tedesca, il miglioramento è del 73,05%, da 282 a 488 milioni di marchi (quasi 480 miliardi). In aumento anche il fatturato.

Seat

A Telecom il 20% della «Otto spa»

Con l'accordo raggiunto con la cordata di investitori guidata dalla Comit e di cui fa parte anche la De Agostini, la Telecom Italia entra nel progetto di privatizzazione della Seat. Primo passo è l'acquisizione di una quota - il 20 per cento - della «Otto Spa», società costituita allo scopo di rilevare la quota di partecipazione detenuta dal ministero del Tesoro nella Seat. L'impegno di Telecom Italia sarà contenuto entro i 200 miliardi. Tale partecipazione - viene fatto rilevare - ha le caratteristiche di un investimento finanziario in un settore contiguo a quello delle telecomunicazioni.

Visa

Carte alla prova del 2000

Nuove carte con scadenza oltre il 1999 saranno infatti emesse a partire dal prossimo ottobre, così da aggirare l'ostacolo rappresentato dal passaggio di millennio e che per i sistemi informatici finirà per rappresentare un serio e costoso grattacapo perché si rischia di confondere i due ultimi zeri con quelli dell'anno 1900. Fonti aziendali si dicono certe che già entro la fine del '97 la quasi totalità dei sistemi collegati non avrà più alcun problema in vista di quella scadenza.

Ups

Clinton appoggia l'azienda

Il presidente degli Stati Uniti ritiene che il sindacato firmerà l'intesa, ma questo rafforza i suoi entusiasmi sostenendo che ancora non è stato raggiunto alcun accordo sulle questioni fondamentali, tra cui il fondo pensioni che l'Ups, la più grande compagnia di spedizioni private nazionali, vuole creare in proprio, ritirando i fondi già versati nel programma nazionale. Sono già due le settimane di sciopero attuate dai 185 mila autotrasportatori Ups, con la paralisi quasi totale del settore. E ancora non è affatto certo che questa vertenza sia destinata a chiudersi. I primi segnali della crisi erano venuti dagli scioperi in Italia.

Il Mibtel cede l'1,94%, ma non c'è stata la temuta ondata di vendite. La lira guadagna su dollaro e marco

Borse in calo, ma nessun lunedì nero Ed ora il pericolo viene dai tassi

Fibrillazione a Wall Street, che però chiude in attivo. Oggi la Fed discute di un (poco probabile) ritocco del costo del denaro. Riflettori puntati anche sulla Germania dove la Bundesbank potrebbe rivedere con una stretta la propria politica monetaria.

ROMA. Niente panico. Le temute preoccupazioni dopo il crollo, venerdì scorso, della Borsa di Wall Street non si sono tramutate in una rotta dei mercati finanziari. Certo, l'indice Mibtel ha segnato un brusco calo dell'1,94% con un ridimensionamento ancora più marcato dei titoli guida (meno 2,14% il Mib30), in particolare nel finale. Tuttavia, dopo il meno 3,1% segnato venerdì scorso a New York poteva accadere ben di peggio. Ed invece, pur in presenza in Europa di robuste perdite e generalizzate attorno al 2%, i mercati hanno tirato un respiro di sollievo. Del resto, molti operatori si dicono convinti si sia trattato di una burrasca passeggera e che, anzi, le Borse europee potrebbero trarre vantaggio dal ridimensionamento di New York (che peraltro ieri ha chiuso con una sensibile ripresa). Pur se incombono minacciosi l'esito della partita per l'U-

me e, per l'Italia, la risoluzione dei nodi politici legati a pensioni e Finanziaria.

Il cessato allarme è stato suonato proprio là da dove era venuto l'avvertimento: da Wall Street. C'era molta attesa per come i grandi investitori americani avrebbero reagito alla brusca scivolata di venerdì. Se, dopo lunghi mesi di crescita del Dow Jones, fossero stati gli ordini di vendita a farla da padroni come già a ferragosto, sarebbero stati dolori fortissimi su tutte le piazze. Un raffreddore a Wall Street significa l'influenza altrove. E in agguato, stavolta, c'era ben più di un raffreddore.

Invece, forse allietati da prezzi ritenuti interessanti e consapevoli del buon andamento dei numeri indice dell'economia americana, i compratori hanno cominciato a far capolino: al punto che Wall Street ha aperto in rialzo, seppur di poco. Una specie

di yo-yo attorno alla soglia neutra dello zero (né perdite, né guadagni) proseguito per un bel po' sino a quando, a mercati europei chiusi, la Borsa americana è tornata a dare i brividi, soprattutto quando sono scattati i blocchi alle vendite automatiche per un cedimento che ha superato i 50 punti. Ma il Dow Jones alla fine ha chiuso a quota 7.803,36, con un recupero di 108 punti rispetto alla scivolata di Ferragosto. Comunque i timori hanno aleggiato per l'intera giornata.

Timori che, ovviamente, non avevano mancato di ripercuotersi sulle piazze europee: Milano aveva aperto con un calo di quasi il 3% e vendite diffuse su tutto il listino; per non parlare di Francoforte, giunta addirittura a sfiorare in mattinata il 4% di perdita, salvo poi riprendersi successivamente, anche rassicurati dalle notizie che arrivavano d'oltreoceano.

Con le Borse in calo, continuava anche la discesa del dollaro, pur se frenata in occasione delle contrattazioni pomeridiane a New York. Ed è stata, in qualche maniera, la giornata della lira, sia pur con un mercato fiacco che ha badato soprattutto ai consolidamenti. La moneta italiana è stata indicata da Bankitalia in crescita sia sul dollaro (1779 lire contro) sia sulle altre valute europee tra cui il marco (977 lire). La moneta americana si è mostrata debole anche nei confronti della valuta tedesca (1,81 al fixing di Francoforte). Nel pomeriggio, però, sulla scia di Wall Street la moneta americana tendeva a risalire. Ed è proprio il confronto marco-dollaro una delle chiavi di lettura della situazione attuale di incertezza dei mercati.

In Germania sono preoccupati dal cedimento del marco (meno 6% in sette mesi) tanto che si temono inter-

venti della Bundesbank sui tassi per contrastare l'inflazione importata. Il consiglio della banca si riunisce giovedì mentre oggi è attesa un'operazione di pronti contro termine da cui potrebbero venire indicazioni verso una stretta monetaria. Il recente calo del dollaro, tuttavia, potrebbe rendere meno urgente, almeno per ora, la manovra della Bundesbank. Tanto più che anche al suo interno emergono voci preoccupate sull'andamento a rilento dell'economia tedesca: «Un rialzo dei tassi sarebbe altamente dannoso per l'economia», ha avvertito Hans Juergen Krupp, membro del direttivo. Se un occhio dei mercati guarda alla Germania, l'altro si rivolge a Washington dove la Fed affronta oggi la questione tassi. Ma, con Wall Street sulle spine, difficile chesivada alla stretta.

Gildo Campesato

Gli analisti concordano: solo un imprevisto intervento politico farà cambiare il trend L'America non crede ai segnali di Wall Street «Niente paura, la corsa alle azioni continuerà»

Il mercato Usa è animato da migliaia di piccoli investitori che non hanno alcuna intenzione di mollare i profitti sin qui conseguiti. Costruiscono così la loro pensione. «Nessuno si ricorderà del 15 agosto '97».

NEW YORK. Difficile registrare i sentimenti di Wall Street alla ripresa della borsa dopo la caduta di venerdì di 247,37 punti, seconda solo al crollo del 1987. C'è cautela, ma è controllata. Un analista di una banca newyorkese che preferisce mantenere l'anonimato ha già detto ai suoi investitori che in 5-10 anni non ricorderanno neanche cosa è accaduto venerdì, come oggi nessuno ricorda più il crollo del venerdì nero del 1987. Perché non c'è nulla, nell'economia attuale, che crei le condizioni per una caduta disastrosa della borsa, a meno che, dice con una punta di preoccupazione, «i politici non decidano di intervenire».

Il New York Times ha scritto, «ma chiudiamola la borsa il venerdì». Che la caduta del 15 agosto sia avvenuta nell'ultima mezz'ora prima della chiusura, quando la maggioranza degli operatori ha già lasciato il lavoro per battere il traffico sulla via del mare, è un'ironia che hanno colto tutti. Ma non si tratta solo di questo, ovviamente. E mentre tutte le statistiche sull'economia continuano ad essere estremamente positive, ci sono delle novità che spiegano in parte il movimento del mercato in discesa. David Shulman, lo stratega capo a Salomon Brothers, ha fatto notare che i tagli fiscali della nuova finanziaria appena approvata sono stati i più alti da quelli di Reagan del 1981. Anche allora ci fu un crollo del 10% della borsa nelle giornate immediatamente seguenti al passaggio della legge. E oggi i profitti da realizzare alleggerendo i propri portafogli e approfittando della riduzione della tassa sul capital gain sono maggiori. Insomma, chi ha potuto, ha venduto anche azioni forti, di cui voleva liberarsi magari prima di andare al mare.

In secondo luogo c'è l'onnipresente preoccupazione per le decisioni della Federal Reserve Bank, che si incontra oggi per decidere, come di routine, il tasso di interesse nel breve termine. Il presidente Alan Greenspan sembra risoluto, per citare l'analista anonimo di New York, «a non aggiustare ciò che non è rotto». Cioè, con i dati sull'inflazione sullo stabile piatto, non vedrebbe alcuna ragione per toccare i tassi di interesse. Ma permane sempre qualche incertezza, e gli occhi sono puntati anche sullo

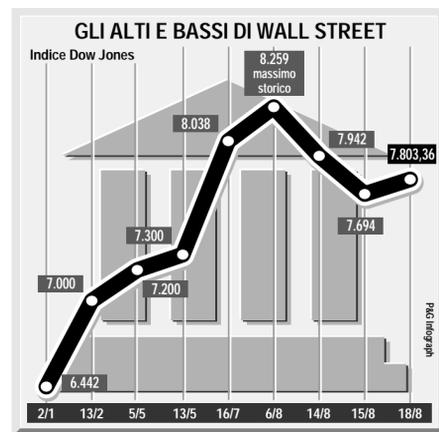
sciopero dei trasportatori contro la UPS, uno dei più interessanti del ventennio, per vedere se si registrerà un aumento dei salari, con la possibilità di un impatto negativo sull'inflazione. Ma è inevitabile che i grandi investitori siano stati cauti rispetto alla performance future delle grandi aziende, e abbiano preso le proprie precauzioni. Abby Cohen, un analista molto stimato a Goldman Sachs per l'accuratezza delle sue predizioni, dice di aspettarsi «che i profitti in borsa saranno d'ora in poi commensurati a quelli industriali, piuttosto che eccederli».

Quando all'inizio del mese il gigante della Coca-Cola ha avvertito le grandi brokerage houses che i profitti per la fine del 1997 e per il 1998 sarebbero stati inferiori a quelli previsti da Wall Street, è iniziato un trend negativo culminato con un ammonimento analogo della Gillette venerdì mattina. E per questo che Procter & Gamble e Hewlett Packard, oltre alle società su menzionate, hanno perso punti. Il timore è reale, che la rottura della lunga ondata di profitti per le grandi società possa influire sull'andamento della borsa.

Più complicata, per gli analisti, sembra la situazione della moneta e dei cambi. Con la prossima riunione della Bundesbank e la possibilità che abbassi i tassi di interesse, è incerta la posizione del dollaro nei confronti del marco. E quindi anche l'impatto che un indebitamento del dollaro possa avere sui mercati.

Ma non è detto che non ci sia un'altrettanto inspiegabile ripresa della borsa anche immediatamente, come suggerisce Michael Lyons, della Morgan Stanley-Dean Witter. Una delle più grandi incognite è per quanto tempo i piccoli investitori resteranno nel mercato, nonostante le incertezze. E certo che chi investe per assicurarsi la pensione non abbandonerà il campo così presto. Jim Stack, della newsletter Investimento Tech Research, ha contato 18 mila nuovi club di piccoli investitori dal 1995. Prima di quell'anno ce n'erano solo 12 mila. Il crollo di venerdì non li ha ancora spaventati troppo. La corsa continua.

Anna Di Lello



Il titolare dell'economia Rexrodt annuncia che nel '97 il prodotto salirà del 2,5% Germania, la crescita si rafforza

Nessun rischio inflazionistico, assicura il ministro, dal dollaro forte. Le banche: i tassi non aumenteranno.

ROMA. Il governo tedesco è sceso decisamente in campo. O almeno quella parte dell'esecutivo che sembra riconoscersi nelle scelte di fondo di Kohl e che intendeva spalleggiare in un momento difficile. Domenica il cancelliere e il ministro degli esteri Kinkel hanno coordinato i loro sforzi per far sapere che l'unione monetaria si farà nei tempi stabiliti e che la sua realizzazione non andrà a detrimento di una valuta forte. Ieri il titolare dell'economia Rexrodt ha formalmente assicurato che l'economia tedesca sta tenendo il passo preventivo e che le turbolenze monetarie delle ultime settimane non creano alcun serio problema inflazionistico.

Kohl deve combattere, in queste settimane, su diversi fronti. La speculazione internazionale che si accanisce contro il marco può sfruttare non solo gli accentuati contrasti tra governo e opposizione socialdemocratica riguardo alle misure di rilancio economico, ma anche le divisioni interne alla coalizione che sostiene

l'esecutivo e, forse, interne allo stesso governo. Il presidente cristiano sociale della Baviera Stoiber ha lanciato un'autentica offensiva propagandistica contro l'Euro proponendo uno slittamento della sua introduzione e lasciando intuire che il ministro delle Finanze Waigel, anche lui bavarese, sarebbe sotto il suo stesso potere.

In queste strette politiche, e con seri problemi a far quadrare il bilancio, si è fatto concreto il rischio dello scivolamento verso una situazione che renderebbe la Bundesbank di nuovo arbitra della situazione e molto probabile un rialzo dei tassi di interesse. Di qui la decisione di Kohl e dei suoi di passare all'attacco con la conferma punto per punto degli obiettivi della politica governativa, sia interna che europea. Rexrodt ha annunciato ieri che l'economia tedesca nel '97 crescerà di circa il 2,5%, cioè di quanto previsto o al massimo di poco meno. Per l'anno prossimo l'aumento del prodotto sarà anche di più, tra il 2,5 e il 3%.

Le cose insomma sono in via di miglioramento. Anche per l'occupazione, per la quale il ministro si attende con l'autunno una «stabilizzazione» (la perdita di posti di lavoro sarà, in ogni caso, rilevante per l'anno in corso: 350 mila unità, il che porta il totale dei disoccupati a 4 milioni e trecentomila).

Rexrodt ha anche detto che la perdita di valore del marco non crea pericoli di «inflazione importata» e che la recente crescita del tasso annuo di inflazione (dall'1,5% di maggio all'1,9% di luglio) è stata determinata da fattori interni di tipo amministrativo e non da un «più generale surriscaldamento dei prezzi». Rischi di instabilità, dunque, non ce ne sarebbero, sostiene il ministro. E tutta la sua esposizione contiene un messaggio implicito per i banchieri centrali: non c'è ragione di far crescere i tassi per contrastare l'inflazione mentre un aumento del costo del denaro potrebbe frenare un'espansione che si annuncia di buone dimensioni e che ha bisogno di ossi-

geno.

A dare una mano al governo e alla sua offensiva di persuasione è anche il rapporto congiunturale dell'associazione delle banche tedesche. Questo afferma di non attendersi nell'immediato una inversione di tendenza nella politica dei tassi di interesse ma semmai una cauto irrigidimento che dovrebbe esaurirsi in un ritocco all'insieme dei rendimenti per alcune operazioni finanziarie. Anche le banche sostengono che gli aumenti dei prezzi all'importazione non sono un problema perché vengono neutralizzati, nei bilanci aziendali, da una riduzione dei costi salariali. Servono invece alla Germania, secondo le banche, riforme strutturali, come quella che riguarda il fisco e che è bloccata in Parlamento dall'opposizione socialdemocratica. Ma ieri il governo ha detto di essere pronto ad avanzare una nuova proposta in versione «ridotta».

Edoardo Gardumi